

Lilla Falussy

NELLA VITA CI VUOLE FANTASIA
PER UN RITRATTO DI MENYHÉRT (MELCHIOR) LENGYEL

L'impero Austro-Ungarico, nato nel 1867 con la firma del concordato fra la casa d'Asburgo e la nobiltà ungherese, è stato il luogo ideale per artisti di ogni genere ma soprattutto per il teatro, tanto che in quel periodo sul territorio dell'impero furono costruiti più di quaranta teatri da architetti famosi come Fellner e Helmer. I drammaturghi nati in quest'epoca, come Ferenc Molnár (1878-1952), Menyhért Lengyel (1880-1974), Sándor Bródy (1863-1924), Jenő Heltay (1871-1957), hanno cambiato profondamente le regole della drammaturgia borghese, cercando una nuova forma per rappresentare lo stato d'animo dei loro personaggi.

Una carriera brillante, molto diversa da quella di Molnár, è la carriera di Menyhért Lengyel. Al debutto come drammaturgo esordì con *Il grande principe*, messo in scena nel 1907 in un teatro sperimentale (Compagnia Thalia) e successivamente al Teatro Nazionale di Budapest. Il grande principe è un governatore del Settecento a capo di una rivolta contro gli Austriaci; attraverso questo personaggio Lengyel svela i segreti e le menzogne di un periodo della storia ungherese durante il quale i nobili, ricchissimi, non pagavano le tasse, vestivano con le *atille* – una sorta di tailleur, con bottoni d'oro e di diamanti – e accettavano il denaro della borghesia olandese per finanziare la guerra. Il testo racconta di un'epoca in cui fraternità ed equità non avevano importanza perché contava soltanto la lotta per la libertà. Il personaggio storico è Ferenc Rákóczi, che ha ispirato fortemente il giovane Lengyel, visto che l'autore proviene dalla città dei Rákóczi (Kassa), dove la via principale è a lui dedicata e non si può fare un passo senza ricordare il suo operato. Al centro del testo c'è lo Scienziato che dedica tutta la sua vita allo studio del personaggio del Grande Principe, ignorando alcune fonti storiche che poi vengono rinvenute dal suo allievo. Le nuove fonti svelano le menzogne della storia e la reale natura di Ferenc Rákóczi. Lo Scienziato – preso atto del vero lato del Governatore, che fa soffrire il popolo – perde la lucidità e vuole svelare a tutti questo segreto che rovinerebbe la fama di un personaggio storico, diventato il simbolo della giustizia, con la conseguenza di mettere in pericolo la stabilità politica. Il Sindaco e i noti politici della città convincono lo Scienziato a tacere e quest'ultimo finge di acconsentire. Mentre sono in corso i preparativi per la cerimonia di inaugurazione della statua del Grande Principe lo Scienziato si nasconde nelle sale deserti del Municipio e commette un atto anarchico: getta una bomba sulla statua. Lo Scienziato muore, i muri crollano, mentre la statua rimane intatta: il simbolo, ciò che il personaggio storico rappresenta, è più forte della verità.

Il tema, la verità della scienza contro la volontà della politica, è veramente impegnativo per un testo teatrale in tre atti. Ecco perché l’opera non ha goduto di una fama mondiale.

C’è un altro teatro che ha importanza straordinaria nella carriera iniziale di Lengyel, il Teatro Comico (Vígsház), dove sono stati messi in scena sei dei suoi drammi (*Il Profeta, La ballerina, Antonia, Seybold, L’impiegata di Posta, Evelyn*), alcuni dei quali poco conosciuti, prima di giungere finalmente al successo con il *Taifun*. Lengyel ha sperimentato anche il genere comico e durante questa fase il suo stile si è evoluto, diventando sempre più raffinato. La sua crescita professionale non è molto diversa da quella di Ferenc Molnár, visto che anche Molnár è nato come drammaturgo nel Teatro Comico, studiando le *pièces* migliori degli autori francesi (Feydeau, Sardou, Scribe).

Menyhért Lengyel prediligeva la satira sociale e politica, il genere più delicato e più difficile da mettere in scena in teatro. Lengyel era un ottimo osservatore e ha intuito fenomeni mondiali, mettendoli al centro delle sue opere, prima che avvenissero. Il fenomeno dell’onda gialla è finito nel suo dramma *Taifun*, del 1909, la storia d’amore fra un uomo giapponese e una donna europea che finisce in tragedia a causa delle differenze culturali fra i protagonisti. *Taifun* ebbe molto successo e fu messo in scena in molti teatri europei.

Lengyel, soffrendo per una grave delusione d’amore per un’attrice di Budapest diventata – anni più tardi – la moglie di un noto poeta, Dezső Kosztolányi, scrisse nella sua camera d’albergo a Berlino il *Taifun*, in cui racconta la storia di una passione che spegne la vita dei due protagonisti. Ilona – la geisha europea – ha un rapporto speciale con il giapponese Tokeramo, arrivato in Germania per osservare il sistema politico di quel paese occidentale. Tokeramo vive solo per il dovere, è molto studioso, ha un forte senso dell’onestà ma, nel frattempo, si dedica alla sua donna, Ilona, che diventa sempre più violenta e pretende un ruolo sempre più centrale nella vita di Tokeramo. Vuole il possesso totale del suo uomo, la sua influenza è talmente forte che Tokeramo, pur non volendo, diventa complice nella storia inventata da Ilona. La ragazza non rispetta le regole delle prostitute, ossia non innamorarsi del protettore-cliente, vuole far parte della vita di Tokeramo, conoscere i suoi amici, sorvegliare la sua casa e i suoi affari, pur frequentando anche altri amanti, fra cui il Sig. Lindner, che ha intenzione di sposare la ragazza per iniziare insieme una nuova vita onesta. Lengyel tocca temi molto delicati: l’amore e la passione tra uomo e donna, i limiti della convivenza, i limiti della possessività dell’anima e del corpo di un altro essere umano che finisce in tragedia. Ilona oltrepassa questi limiti e gioca con il suo protettore un gioco sporco, esasperato e ossessivo, fa perdere la pazienza a Tokeramo che, alla fine, uccide la donna con le proprie mani. Ilona è davvero innamorata di Tokeramo e Lengyel mette

in scena in modo congeniale il dubbio filosofico dell'esistenza dell'amore vero e pulito, esprimendo in sentimenti l'assurdità dell'amore perfetto.

ILA (dopo un lungo bacio): "Da ora sarai mio, davvero mio, la prima volta..."

TOKERAMO: "Sì. Sono tuo."

ILA (con sempre più passione): "Rimani con me, amami, prenditi cura di me, tienimi vicino a te, che sia io la prima, l'unica donna per te, che le altre non contino. Amami, legami a te, amore mio, amante mio. Mi fido di te, totalmente. Raccontami tutto di te, sei nel mio grembo, fra le mie braccia. (con vittoria) In mio possesso, finalmente, nel mio totale possesso."

Ilna conduce un esperimento con Tokeramo, come se l'uomo giapponese fosse uno strano animale in gabbia e, con le sue domande sfacciate, fa arrabbiare il suo amante con domande sfacciate che alla fine la uccide con le proprie mani. Soffocare la donna amata è un atto erotico che è diventato un *topos* letterario, Otello (fra altri eroi della letteratura mondiale) soffoca così Desdemona, con le proprie mani.

Dopo l'omicidio inizia il castigo di Tokeramo, i suoi compagni giapponesi cercano di salvarlo, visto che egli deve portare a termine il suo compito, ma l'amore non finisce con la morte della persona amata. Tokeramo dimagrisce, cambia aspetto, si chiude in sé e continua a convivere con Ilna nella sua mente. Al tribunale è assolto e del suo delitto viene accusato Hironari, un ragazzo giovane scelto come capro espiatorio dalla comunità giapponese. Tokeramo, portato a termine il compito per cui è giunto in Germania, muore per problemi cardiaci. Sia l'eroe che l'eroina di questo dramma muoiono per amore. Entrambi scelgono una strada fuori del comune, rifiutano la vita della piccola borghesia e – sotto il microscopio dello scrittore – diventano eroi che vogliono vivere una vita nella piena interezza e complessità, ma nella loro epoca sono predestinati a morire, visto che la società del tempo non accetta questo tipo di debolezza.

I giapponesi giudicano la cultura europea decadente, senza forza, senza capacità di sviluppo.

Un altro testo che tocca il tema dell'uomo che viene dall'Estremo Oriente è *Il mandarino miracoloso, pantomime grotesque* che è diventata il testo più famoso di Lengyel, grazie anche a Bartók, che lo ha scelto come libretto per una sua opera. L'incontro fra Bartók e Lengyel cambiò la vita di entrambi. Lengyel vide l'esordio de *Il castello di Barbablu* al Teatro dell'Opera di Budapest e rimase colpito da quest'opera straordinariamente fresca e coinvolgente. Bartók lesse il soggetto de *Il mandarino miracoloso* pubblicato sulle pagine del "Nyugat" e Lengyel

gli concesse i diritti per comporre musica per il tema del mandarino sul suo testo. L'opera fu completata dopo un anno, l'esordio teatrale, invece, si ebbe negli anni successivi. Nel 1926, messa in scena al Teatro dell'Opera di Colonia, rimase in programma solo per una replica, dato che il Sindaco della città la giudicò immorale e per questo ne vietò ulteriori repliche. La vera messa in scena si ebbe al Teatro dell'Opera di Budapest nel 1949 dopo la morte di Bartók.

L'opera narra del tragico incontro di un mandarino con una donna europea e tre vagabondi; il luogo, come ne *La Bohème* di Puccini, è una misera camera nel sottotetto di un palazzo di una capitale europea. La ragazza Mimì è una prostituta, costretta a soddisfare i clienti per poter sfamare i tre vagabondi. Mimì si mostra in finestra e, con una *phantomime grotesque*, seduce i clienti per un'oretta nella sua povera camera. Il primo cliente è un vecchio senza soldi, il secondo è giovane, ma ugualmente povero, il terzo, invece, sembra un ottimo cliente: di mezza età e dispone anche di molto denaro. Unico suo difetto è il colore della pelle: l'uomo è un mandarino, un giallo, un cinese, ha un'aria insolita, strana che incute timore sia alla donna sia ai suoi compagni, i quali, per superare la paura e prendere i soldi del mandarino, decidono di togliergli la vita. Ma il mandarino è un valido avversario, ha una forza straordinaria, ha sette vite; inizia una lotta disperata tra i vagabondi e il mandarino, lotta che termina con la morte di quest'ultimo.

Il mandarino vuole semplicemente trascorrere un'oretta con la ragazza, i vagabondi vogliono invece spegnere la sua vita. Il sesso e il potere lottano contro la miseria e la paura; alla fine il mandarino muore fra le braccia di Mimì. Il balletto, nato dall'idea di Lengyel, ha avuto un successo mondiale ed è in scena ancora oggi nei vari teatri dell'Opera di tutto il mondo.

Lengyel cambiò tema dopo i primi dieci anni del Novecento, dedicandosi ai drammi storici: così sono nati *La Signorina Charlotte* e *Il Regno di Sancio Panza*.

Il primo testo teatrale è ambientato nel periodo delle guerre napoleoniche e narra di una spia del Regno Francese che si introduce nella nobiltà ungherese, per carpire informazioni sugli spostamenti delle forze armate dei magiari. La Signorina Charlotte vive da sola in una casa fuori città, gode di una libertà insolita per un'epoca in cui le donne o si sposano o si ritirano in monastero. Lei, invece, insegna a ragazze adolescenti, le quali confidano i propri segreti a questa donna sconosciuta che considerano amica. Marta, una di queste ragazze ventenni, che vengono educate per diventare ottime mogli e madri, s'innamora di un giovane generale di nome János Kelecsényi; egli, invece, ritiene più attraente la Signorina Charlotte, che gli fa la corte. È molto bello il modo in cui Lengyel rappresenta il rapporto tra queste due donne: Marta, la ragazza appena cresciuta, che crede nell'amore pulito e si prepara per il matrimonio, e la Signorina Charlotte, che ha il doppio degli anni

di Marta e cerca rifugio in un amore che potrebbe essere l'unica cosa pulita nella sua vita piena di affari poco onesti. La Signorina Charlotte riceve il generale Kelecsény a casa e in questa piccola città, dove niente rimane nascosto, la notizia si diffonde presto; quindi, Marta si reca inaspettatamente a casa di Charlotte per chiedere spiegazioni del suo comportamento. Charlotte finge di non aver capito le intenzioni e i sentimenti di Marta, mentre è cosciente del male che le sta arrecando; lei, fra l'altro, è una sua allieva. Ci sono due donne a confronto: Marta, una ragazza nobile che ha ricevuto un'educazione perfetta, sta iniziando a vivere la sua vita sentimentale e rimane colpita dall'atteggiamento finto di Charlotte che si trucca, si tinge i capelli e nel faccia a faccia appare una persona completamente diversa da quella che ha conosciuto durante le lezioni di ballo e pianoforte. Nel momento del confronto Charlotte mostra la sua vera natura: quella dell'avventuriera. Marta reclama il suo fidanzato, che è stato sedotto da Charlotte. La Signorina, invece, nega di aver costruito un rapporto intimo con il fidanzato della sua allieva. La situazione è più che bizzarra, è imbarazzante; Lengyel la racconta con passione e con un linguaggio sentimentale ma forte. Mentre la nobiltà ungherese si sta preparando alla battaglia di Győr contro Napoleone, due donne, in casa, disputano fino all'ultimo sangue un duello ugualmente pericoloso, anche se senza armi. Nel secondo atto Charlotte, che in realtà si chiama Yvonne, "consegna" il Generale Kelecsény a un suo superiore: la trappola è perfetta, la Signorina dà un appuntamento al suo amante a casa; Moran, il capo dell'operazione, assale la casa di Charlotte con i soldati francesi e rapisce il giovane generale magiaro.

Il terzo atto si svolge nel castello di Pozsony, dove sono incarcerati sia Kelecsény che Yvonne. La Signorina riceve una dichiarazione d'amore da parte di Kelecsény e, in cambio, lei gli rivela l'operazione segreta grazie alla quale è stato rapito per diventare un informatore dei Francesi. Il Generale Kelecsény finge di confidare i segreti sui movimenti delle forze armate dei suoi compatrioti ai Francesi, per poi prepararsi alle conseguenze del suo doppio gioco. In tempo di guerra, mentre diversi avvenimenti storici stanno cambiando rapidamente il mondo, un uomo e una donna cambiano la storia, costruendo le basi di un rapporto sincero nell'era del matrimonio di convenienza ovvero d'interesse. Ma quell'epoca non è adatta per accettare una coppia composta da due persone forti, entrambe con una carriera importante, e anch'essi sono perplessi su come portare avanti questo rapporto, che si basa sì sull'amore ma che soffre di un contesto non favorevole. Lengyel tocca un argomento interessante, moderno e valido ancora oggi. Il dramma finisce in tragedia, poiché la Signorina Charlotte non riesce a sopportare il peso del suo tradimento e si suicida. La sua morte è illogica e inaccettabile visto che János l'ha perdonata. Il personaggio di Charlotte è pieno di contraddizioni, la sua morte è causata dal conflitto tra la sua professione di spia e il suo animo di

donna innamorata. Trovare l’armonia in tempo di guerra con una ferita inguaribile nel cuore è un compito che supera le capacità e la forza interiore della protagonista. Lengyel ha trovato l’unica soluzione possibile per il suo personaggio, perché la morte la solleva dai suoi peccati.

Nell’opera teatrale di Lengyel sono presenti anche commedie leggere scritte secondo le regole della drammaturgia francese ottocentesca, ma sempre con un argomento centrale moderno. *La Battaglia di Waterloo* si ambienta in un albergo di Budapest all’epoca della crisi economica mondiale, un’epoca d’oro del cinema. Il testo è autobiografico e Lengyel tramite questa commedia racconta le sue esperienze, talvolta amare, nel mondo del cinema. Un produttore ungherese è in attesa del successo mondiale con cui spera di arricchirsi, preferibilmente entro poco tempo. Romberger, il produttore del *Világfilm*, trascorre tutto il tempo libero in albergo fin quando incontra un produttore americano che gli propone l’affare perfetto: un mucchio di denaro e un viaggio a Hollywood.

Nella commedia di Lengyel i personaggi sono ben “disegnati”, le battute sono vivaci e perfettamente costruite, l’autore usa il vecchio metodo dei fraintendimenti che si basano sulla comicità dei personaggi e delle situazioni, grazie ai quali rende brillante l’opera.

Il risultato finale del lavoro degli artisti ungheresi è un cinefilm particolare, una satira sull’ultima battaglia di Napoleone, realizzata con poco denaro e, malgrado ciò, diventata un film valido. Il teatro in teatro oppure il cinema in teatro sono temi che attraggono il pubblico e che ritornano più volte nelle opere di Lengyel.

Nella commedia *Giovanni senza terra* Lengyel mostra allo spettatore come nasce un dramma. Il metodo è simile a quello di Pirandello in *Sei personaggi in cerca d’autore* oppure a quello di Molnár in *Giuoco nel castello*.

La storia inizia in un club di scrittori dove un autore, Giovanni Senza Terra, esperto del genere poliziesco, racconta la storia del suo nuovo testo che parla di un furto particolare. Il protagonista della storia è un giovane ladro, *János (Giovanni)*, che s’innamora di *Lucia*, la figlia della padrona di casa. La famiglia *Wenck* accoglie in casa il ragazzo, che diventa loro confidente, ma nel frattempo János – ricercato dalla polizia, perché facente parte di un’organizzazione malavitosa – prepara un nuovo furto. Il furto viene compiuto nella casa dei Wenck e durante un intervento della polizia János riesce a salvarsi con l’aiuto di Lucia, che fa credere all’ispettore che il giovane ladro sia un certo Sandy Boon, noto scrittore, che ha vissuto fra i ladri per osservare e prendere nota della loro vita e dei loro nuovi metodi, molto più sofisticati di quelli della polizia.

I due giovani, Lucia e János, si salvano e Lengyel descrive con leggera ironia la stupidità della polizia e dei periti criminali, presi in giro dai ladri meno istruiti

ma più arguti e furbi. Nell'epilogo – ambientato come il prologo nel club degli scrittori – i drammaturghi più famosi disquisiscono su come chiudere adeguatamente il terzo atto (il terzo atto è sempre stato il problema più delicato per gli scrittori ungheresi, poiché secondo la critica non hanno mai imparato a concludere nel miglior modo un testo, trascurando sempre l'atto conclusivo). Come influenzati dalla storia dei ladri, gli scrittori del club usano una leggera violenza verso il pubblico, costringendolo ad applaudire.

Il *Giovanni Senza Terra* è un testo straordinario che Lengyel scrisse a quattro mani con Frigyes Karinthy (noto scrittore del modernismo ungherese del gruppo "Nyugat"), con il quale presentò la nuova opera al Vígsház (Teatro Comico).

Il direttore del Teatro Comico non acquistò tuttavia il testo, da lui giudicato troppo complicato e differente dai testi in voga all'epoca, cioè rischioso da punto di vista del pubblico.

Lengyel e Karinthy insieme con altri colleghi drammaturghi e scrittori fondarono un altro teatro, chiamato Belvárosi Színház (Teatro Centrale), dove fu messo in scena il *Giovanni senza terra* nel 1929. Dopo quell'esordio il testo riscosse grande successo e giunse fino ai palchi di Londra nel 1934. Nel suo diario Lengyel scrisse alcune note sulle prove dello spettacolo, in cui sembrava perplesso per quel che riguardava la messa in scena e la recitazione degli attori. Scrisse così:

“Durante il convegno, dopo le prove Bródy e Heltai (drammaturghi, scrittori e giornalisti dell'epoca) hanno sottolineato il fatto che è impossibile far interpretare ladri e drammaturghi dagli stessi attori. Nella storia il punto più importante è il paragone della professione degli scrittori con quella dei ladri, visto che lo scrittore inventa quello che il ladro fa nella vita reale. Ma noi, insieme con Karinthy, teniamo molto all'originalità del nostro testo cioè al doppio gioco degli attori.”

L'umanità e il pacifismo di Lengyel emergono anche dalle sue aspre e profonde commedie, caratterizzate da una forte critica sociale e dalla ricerca di risposte a questioni esistenziali. Fra i testi più importanti, che ancora oggi vanno in scena nei teatri più noti del mondo, c'è il *Regno di Sancio Panza*. Il seguente brano¹, tratto proprio dal *Regno di Sancio Panza*, esemplifica la costruzione dei dialoghi satirici:

“(Giardino del Palazzo Reale. Sulle panchine, sulle sedie, all'ombra degli alberi si stendono cinque donne con pigrizia. Hanno appena la forza di sventolarsi nel caldo afoso).”

¹ Menyhért Lengyel, *Tájfut*, Budapest, Magvető, 1984, p. 267.

DOLORITA (*con stanchezza*): Fa caldo...
ALTISADORA: Caldo e monotonia...
LEONOR: Non succede niente. (*pausa, si sventolano*)
ISABEL: Quando tornano dalla caccia?
BIANCA: Verso sera. (*pausa*)
DOLORIDA: Il sole mi arriva negli occhi.
ALTISADORA: Spostati!
DOLORIDA: Dovrei spostarmi... (*non lo fa*)
ALTISADORA: Avete qualche novità?
ALCUNE: Niente... Niente... (*pausa*)
ALTISADORA: Una storia d'amore...
(*sospiri sottili come ripetono: una storia d'amore*)
LE ALTRE (*sospirando, rinunciando*): Una storia divertente...
ALCUNE: Niente...
DOLORIDA: Oh, questa estate...
ISABEL: Questa monotonia...
LEONOR: Non succede niente... (*pausa, si sventolano. Quasi addormentandosi...*)
ALTISADORA (*alza la testa, guarda a sinistra, verso il recinto, poi improvvisamente con eccitazione*): Un giovanotto!...
TUTTE (*si muovono insieme*): Cosa? Un giovanotto? Dove?
ALTISADORA: Là, davanti al portone... un giovanotto bello... viene qua...
TUTTE (*si alzano, si mettono in posa, tutte in gruppo con grande eccitazione*): Davvero? Un giovanotto! Quanta fretta! Chi cerca? Da chi va? Cosa vuole?
DOLORIDA: Ma è Don Gregorius!
GREGORIUS: (*entra dal portone, frettoloso, fuori di testa*): O donne mie, abbiate misericordia!
LE DONNE: Ch'è successo? Qualcosa di grave?
GREGORIUS (*guarda intorno con spavento*): Non sono ancora tornati dalla caccia?
LE DONNE: No.
GREGORIUS: Non c'è nessuno a casa? Il principe? La principessa? Il conte?
LE DONNE: Nessuno.
DOLORIDA: Solo noi.
ALTISADORA: E donna Rodriguez.
GREGORIUS: Grazie a Dio...
LE DONNE: Ch'è successo?

GREGORIUS: Terremoto! Fuoco! Brucia il tetto... sta crollando il mondo...

LE DONNE: Ma ch'è successo?

GREGORIUS (*con disperazione sincera*): Sono innamorato!"

La storia è ambientata in Spagna nel Seicento e si basa in parte sull'opera di Cervantes; tra i protagonisti della commedia ci sono Don Chisciotte e Sancio Panza. L'invenzione di Lengyel è quella di mantenere la promessa di Don Chisciotte e dare un Regno a Sancio Panza per dimostrare che anche un contadino può diventare governatore, anzi le sue decisioni sono più giuste di quelle dei governatori che appartengono all'aristocrazia. La natura umana, invece, non cambia e chi è abituato ad essere contadino e vivere alla giornata in maniera indipendente, malgrado la ricchezza del suo regno, malgrado i cibi squisiti, desidera tornare alla sua cittadina per vivere la vita dei poveri, tra i quali si sente più a proprio agio.

La storia di *Regno di Sancio Panza* si basa sul travestimento, vecchio *topos* letterario che ritorna, ad esempio, nei molti testi shakespeariani; il costume che Sancio Panza deve portare come governatore è troppo stretto sia per il suo corpo che per il suo carattere. Alla fine Sancio torna dalla famiglia con l'esperienza amara del governatore che ha toccato con mano la sofferenza del popolo e ha capito che non può aiutare tutti, pur non accettando personalmente la sofferenza della gente.

Dopo la messa in scena del testo, Lengyel rimase deluso, perché sia i critici teatrali sia il pubblico continuarono a non capire le intenzioni dell'autore, che voleva rappresentare sul palco qualcosa di non naturale, una storia capace di parafrasare il presente tramite una favola. Il gusto dei registi teatrali ungheresi è stato sempre più realistico, accettando difficilmente l'utopia, cioè uno stile surreale e satirico.

Lengyel, sempre dubbioso e insoddisfatto dei successi, cercava continuamente di ampliare i suoi orizzonti. Il suo interesse, dopo i successi nel mondo del teatro, si spostò verso il cinema, avendo mille idee adatte a diverse storie non solo teatrali. Cominciò a scrivere per diverse case di produzione cinematografica. Durante la vita continuò a tenere diari che portava con sé, girando il mondo da un luogo all'altro. Alla fine del ventesimo secolo (nel 1988) i suoi diari sono stati pubblicati in forma ridotta, comunque testimoni di un'epoca piena di orrore, quando rimanere esseri umani era così difficile. Al centro dei suoi diari c'è sempre l'umanità, la semplice saggezza di chi ha visto i mille volti dell'uomo e li ha osservati con pazienza: sia le follie e le avversità sia la bontà.

Nell'introduzione dei diari egli scrive sulla sua filosofia di vita nel modo seguente:

“Nella vita ci vuole fantasia. Io credo che più o meno ognuno riceva quello che ha immaginato, anche se la sua fantasia è così sfrenata che non ha il coraggio di parlare dei suoi sogni. Secondo la mia esperienza, la gente prima o poi arriva dove voleva arrivare nella sua fantasia. Il segreto di ogni cosiddetta carriera è questo. La via che porta al compimento è piena di ostacoli, se poi il compimento porti anche la soddisfazione e la felicità, è un'altra questione. Può darsi di no. Può essere che la lotta in cui la fantasia ha coinvolto il candidato distrugga i suoi nervi. La gente si sente sfortunata attraversando le avversità e il suo mondo interno, più importante di tutto, soffre della perdurante incertezza.

Ma la forza interna, quella che ci fa muovere, è la fantasia. Al limite alto della vita umana, quando ripenso a tutti gli eventi della mia vita, posso dichiarare questo: cerca di avere fantasia per quello che vuoi ottenere e allora l'ottiene (Roma, 1971)”.

Lengyel è stato fortunato nel nascere in un'epoca in cui il cinema cominciava a fiorire. Dal 1936 lavorò soprattutto all'estero, prima a Londra collaborando con i Korda, poi scoprendo il più vasto mercato hollywoodiano.

Negli anni Trenta a Londra, in base a quello che lo stesso Lengyel ha annotato nei suoi diari, gli agenti acquistavano circa quattrocento soggetti all'anno, mentre Hollywood poteva potenzialmente acquisirne tremila da tutti gli scrittori del mondo. I diari sono fonti importanti per capire il carattere di questo autore e l'epoca problematica durante la quale, nonostante la guerra e Hitler, è fiorita l'industria del cinema statunitense. Leggendo le sue note divertenti e spiritose, ci rendiamo conto della grande sensibilità e dell'entusiasmo con cui percepiva e affrontava il mondo. Lengyel voleva pubblicare i suoi diari intitolandoli *Hollywood's Diary* e trasformandoli in una satira su Hollywood – che considerava un carcere con piscina – da ambientare sull'Olimpo, “dove il rumore di guerra sveglia i personaggi mitici che dormono da duemila anni in pace sul monte Olimpo. Fuggono su una barca, ma un giornalista americano li trova; vivono avventure straordinarie, ma superano tutte le difficoltà con il loro potere divino. I guai cominciano quando firmano un contratto per un teatro di vaudeville newyorkese. [...] Mercurio dirige il business, Giove diventa produttore e Apollo è una vera star americana. Zeus è il boss. Offrono una collaborazione a Orson Welles, che conosce la mitologia greca meglio di chiunque altro”.²

Un'importante svolta nella carriera di Lengyel fu il sodalizio con Ernst Lubitsch. I due artisti lavorarono insieme al soggetto del film del 1942 *To Be or Not to Be* – noto in Italia col titolo *Vogliamo vivere!* –, una commedia satirica sul

² Menyhért Lengyel, *Életem könyve* (Libro della mia vita), Budapest, Gondolat, 1987, p. 348.

nazismo particolarmente adatta a Lengyel perché in essa realtà e finzione s'incrociano continuamente. Durante il primo anno della seconda guerra mondiale una compagnia di artisti polacchi deve mettere in scena una commedia antinazista, ma gli eventi precipitano e Varsavia diventa preda del governatore tedesco. La compagnia è in pericolo a causa del nazista professor Siletzky, ma si salva dalla Gestapo perché gli attori recitano la parte dei nazisti. I protagonisti sono Carole Lombard e Jack Benny, due fra i migliori attori dell'epoca. Lubitsch era attratto dall'arte di Lengyel, cui era legato dalle origini europee e da affinità di gusto, tanto da portare sul grande schermo ben cinque dei suoi testi³. Interrotto dalla prematura morte del regista tedesco nel 1947, il rapporto lavorativo fra Lubitsch e Lengyel durò meno di un decennio, così come la loro amicizia: solida ma, secondo il drammaturgo ungherese, mai abbastanza intima. Dopo la scomparsa di Lubitsch, suo punto di riferimento, Lengyel non scrisse più lavori importanti a Hollywood.

Le memorie di Lengyel contengono indicazioni utili per gli aspiranti autori sul modo in cui scrivere soggetti: "Finalmente ho capito come scrivere per il cinema affinché il mio lavoro sia meritorio come la letteratura. Bisogna affidare al regista immagini vivaci e ben visibili, costruire un canovaccio letterario e mettere gli eventi uno dopo l'altro, risolvendo i problemi tecnici in modo che il copione sia godibile anche se letto come se fosse un'opera teatrale. La sceneggiatura deve essere l'incontro del racconto e del dramma, cioè del dialogo)".⁴

In Ungheria, i suoi testi sono stati messi in scena di nuovo solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta.

In Italia l'opera di Lengyel è poco conosciuta, i suoi testi sono stati tradotti solo parzialmente.

È poco noto perfino il fatto che Lengyel ha avuto un periodo italiano, avendo vissuto a Roma dall'inizio degli anni '60 fino al 1974, presso la famiglia di sua figlia, Anna Rossi-Doria.

³ I film diretti da Ernst Lubitsch sono *Forbidden Paradise* (1924), *Angel* (1937), *Ninotchka* (1939), *To Be or Not to Be* (1942), *A Royal Scandal* (1945).

⁴ Menyhért Lengyel, *Életem könyve*, Gondolat, Budapest 1987, p. 296.

Falussy Lilla: *Az élethez fantázia kell – Adalékok Lengyel Menyhért pályaképehez*

A tanulmány az 1907-es első színházi bemutatójától kíséri végig Lengyel Menyhért színműírói pályáját, a Vígszínházi nagy sikerektől (*Próféta, Antónia, Seybold, Tájfűn*) Bartók Béla balettje számára írt *Csodálatos Mandarinig*. Lengyel Menyhért 1936-ban hagyja el Magyarországot, előbb Londonban, majd Hollywoodban telepedett le, ahol az Alexander Korda által vezetett filmvállalkozás forgatókönyvírójaként kereste kenyerét (évente általában kb. 400 forgatókönyvet készített). Igazi sikert Ernst Lubitsch filmjeinek szövegkönyvírójaként (*Ninocska, To be or Not to Be*) ért el. 1960-tól haláláig Rómában élt, lánya, Rossi-Doria Anna, családjának körében. Lengyel Menyhért egész életében naplót vezetett, melyek nagy része máig kiadásra vár. A tanulmány, *mely a Balassi Bálint Intézet ösztöndíjával készült*, Lengyel Menyhért naplójegyzetei és lánya vallomásai alapján rekonstruálja ennek, a Molnár Ferenc mellett másik jelentős XX. századi magyar színházi szerzőnek pályaképét.